PAROLE D'UN AMICO AGLI AMICI DI MARUSSIG⁽¹⁾

Mi diceva, sempre, con quel suo sorriso tra pensoso e ironico: « Ricordati: dopo morto l'articolo! ». In questa richiesta c'era, forse, il desiderio che uno degli uomini, cui più era stato vicino, o che più gli era stato vicino, dicesse di lui una parola integratrice, del suo passaggio sulla terra. E forse c'era, anche, una nostalgia per il giornale, una giusta ambizione di immaginare il suo nome rievocato come in un bollettino professionale: nel giornale dove aveva iniziato la sua strada di scrittore, e al quale, anche di lontano, era rimasto legatissimo.

Io non ho scritto l'articolo promesso. Lo scriverò, poi, se potrò. Non ancora si è sedato in me questo grave dolore che mi è derivato dalla sua scomparsa. E non so se riuscirò a trovare, oggi, il tono degno per ricostruire la sua immagine ai vostri occhi. Questo è un segno di debolezza, ma bisogna perdonarmelo.

Ho accettato, tuttavia, di leggere queste poche parole, anzitutto perchè luogo più idoneo, di questo Istituto, dove egli trovò e portò conforto e amicizia, non si potrebbe offrire alla rievocazione di Giuseppe Marussig. Eppoi perchè ciò che io non saprò dirvi, lo direte voi col vostro cuore.

È forse questo un modo di bene intendere il suo pensiero. Ecco che, forse, così, cerchiamo di fargli cosa gradita.

Siamo, dunque, nella camera dell'amicizia: fra compagni, fra parenti di elezione e di vita. Qualcuno pensa al *professore*, altri lo chiamano *Marù*, altri più semplicemente *Giuseppe*. Tre gradi di intimità, che ricostruiscono l'uomo. Ma ricostruiscono specialmente l'amico.

Amico! Fermiamoci, per un momento, su questa parola rara. Sono pochi gli uomini che possono ornarsi di questo nome. Se sulla lapide d'una tomba vi accadesse di leggere « quest'uomo fu un amico » fermatevi e adorare. Quando gli anni avanzano e si sgrana la corona di coloro che ci camminarono al fianco,

(1) Questo breve discorso fu detto da Cesare Giulio Viola per commemorare Giuseppe Marussig al « Cesare Battisti ».